

# “AlmaRoca nel vento”

I mobiles di Alessandra e Maurizio

AlmaRoca parte da un momento recente del nostro corposo continuum storico artistico, rilanciando l'eleganza formale dei mobiles di Calder per trasformarli in opere nuove, diverse, tese ad indagare proprio l'essenza di quella “bellezza della contemplazione dell'inutile” di cui raccontava Munari.

Nelle opere di AlmaRoca il rigore formale della tradizione si arricchisce di una nuova forza pittorica, presente in modo più diretto nelle opere a parete, dove il segno vive con e per il colore.

È una pittura stesa su superfici poco usuali che si celebra nell'assemblaggio di parti legate le une alle altre e che convivono in un'armonia unica e totale. La compostezza formale si rafforza con moltitudini cromatiche, concettualmente ispirate al graffitiamo e alla cultura del primitivismo, misteriosamente tradotte in una nuova eleganza estetica neo---hippy, che riabilita e consacra, con appropriata dignità, elementi abbandonati a improbabili ricicli.

Oggetti abbandonati e Rifiutati diventano i nuovi elementi outsider, pronti a rimandare segnali devianti nell'elegia dell'opera, dove anche il tappo di una lattina, proprio per quella strana casualità di un momento fuggevole dettato da un inaspettato movimento, finisce con il contribuire in modo sostanziale al funzionamento della sorprendente opera mobile.

La bellezza delle opere è imprescindibile dal senso di mistero che esprimono.

È un gioco, sottile, teso a reinterpretare quel senso, perennemente desueto, della seduzione: l'opera piace senza inizialmente conoscerne i motivi, poi con il tempo, con la loro frequentazione, un po' alla volta si riescono a decodificarne i significati più reconditi, interrogandosi e vivendo con l'opera precisi momenti d'incontro, unicamente tra le mura di casa.

“Un giorno Maurizio montò un mobile nel nostro salone. Mi piacque da subito, era perfetto nel suo modo discreto di mostrarsi, eternamente in volo: eleganti frammenti pittorici legati l'uno all'altro, ma al tempo stesso staccati, una possibile interpretazione del nostro precario equilibrio o della nostra “insostenibile leggerezza”.

Un pomeriggio nell'ascoltare una Serie di dischi portatori di quella nuova estetica neo---hippy d'ispirazione californiana, steso sul divano e con lo sguardo orientato verso il mobile, ho vissuto uno di quei rari momenti di assoluta empatia tra me stesso, la musica e i segnali estetici dell'opera.

Guardavo il mobile muoversi, le finestre erano aperte e impeti improvvisi del tanto desiderato fresco venticello autunnale lo muovevano. Si muovevano i suoi frammenti, in modo libero, sempre diverso e imprevedibile. Vedevo i riflessi dorati di quegli scarti riciclati, riabilitati nell'opera, che si fondevano perfettamente con la luce proveniente da Mergellina e con la musica che ascoltavo e il mio mondo interiore, in quel momento, era in balia di questo meraviglioso incrocio”.

Luca Piciocchi



AlmaRoca

Alessandra Caliendo e Maurizio Rodriguez  
www.almaroca.it - almarocamail@gmail.com

